I. Produzione, consumo, distribuzione, scambio (circolazione)

1. *Produzione*

[Individui autonomi. Idee del XVIII secolo]

α) L'oggetto in questione è anzitutto la *produzione materiale.* Il punto di partenza è costituito naturalmente dagli individui che producono in società – e perciò dalla produzione socialmente determinata degli individui. Il cacciatore e pescatore singolo e isolato con cui cominciano Smith e Ricardo rientrano tra le fantasie prive di immaginazione delle robinsonate del XVIII secolo le quali, a differenza di quanto pensano gli storici della cultura, non esprimono affatto solo una reazione all'eccessiva raffinatezza e un ritorno a una malintesa vita naturale. Come del resto il *contrat social* di Rousseau, il quale mediante il contratto crea un rapporto e una connessione tra i soggetti indipendenti per natura, non si fonda su tale naturalismo. Questa è l'apparenza, e soltanto l'apparenza estetica delle robinsonate piccole e grandi. Si tratta piuttosto dell'anticipazione della «società civile» che si stava preparando dal XVI secolo e che nel XVIII ha compiuto passi da gigante in direzione della sua maturità. In questa società della libera concorrenza il singolo si svincola dai legami naturali ecc., che fanno di lui, nelle precedenti epoche storiche, un accessorio di un determinato e circoscritto conglomerato umano. Ai profeti del

XVIII secolo, sulle cui spalle Smith e Ricardo poggiano ancora completamente, questo individuo del XVIII secolo – che da un lato è il prodotto della dissoluzione delle forme sociali feudali, dall'altro delle forze produttive nuove sviluppatesi a partire dal XVI secolo – sta dinanzi agli occhi come un ideale che sarebbe esistito in passato. Non come un risultato storico, bensì come il punto di avvio della storia. Poiché per individuo naturale, in conformità con la loro concezione della natura umana, essi non intendono un individuo che sorge storicamente, ma che invece è posto dalla natura stessa. Finora questa illusione è stata caratteristica di ogni nuova epoca. Steuart, che da certi punti di vista – in contrasto con il XVIII secolo e in quanto aristocratico – si colloca maggiormente sul terreno storico, ha evitato questa scempiaggine.

Quanto più risaliamo indietro nella storia, tanto più l'individuo, perciò anche l'individuo che produce, appare privo di autonomia, parte di un insieme più grande: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella tribù come famiglia allargata; più tardi nelle varie forme della comunità, sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù. Solo nel XVIII secolo, nella «società civile», le differenti forme dei nessi sociali si presentano al singolo come un puro mezzo per i suoi fini privati, come una necessità esteriore. Ma l'epoca che crea questo modo di vedere, il modo di vedere del singolo isolato, è proprio quella dei rapporti sociali (generali per questo modo di vedere) finora più sviluppati. L'uomo è nel senso più letterale del termine uno ζῷον πολιτικόν (animale politico), non solo un animale sociale, bensì un animale che può isolarsi solo nella società. La produzione dell'individuo isolato all'esterno della società – una rarità, un fatto che può effettivamente accadere a un individuo civilizzato che il caso ha condotto

in un luogo selvaggio, a un individuo che in sé possiede già dinamicamente le forze sociali – è un'assurdità pari al formarsi di una lingua senza che esistano individui che vivano e parlino *assieme.* Non è il caso di soffermarsi oltre su questo tema. L'argomento non sarebbe neppure da sfiorare, se tale insulsaggine, che presso la gente del XVIII secolo aveva ancora un senso, non fosse stata reintrodotta con tutta serietà nella più moderna economia da Bastiat, Carey, Proudhon ecc. A Proudhon e altri fa naturalmente comodo trattare in termini di filosofia della storia l'origine di un rapporto economico di cui non conoscono la genesi storica, sviluppando il mito che Adamo o Prometeo hanno avuto l'idea bella e pronta, idea che poi è stata applicata ecc. Nulla è più noiosamente arido del *locus communis* dedito alle fantasticherie.

[Perpetuazione di rapporti di produzione storici. – Produzione e distribuzione in generale. – Proprietà]

Quando si parla di produzione, si parla quindi sempre di produzione a un determinato livello dello sviluppo sociale – della produzione di individui sociali. Potrebbe dunque sembrare che, per parlare in generale di produzione, si debba eseguire il processo dello sviluppo storico nelle sue differenti fasi, oppure dichiarare sin da principio che si ha a che fare con una determinata epoca storica, quindi ad esempio, con la moderna produzione borghese, la quale in effetti è il nostro tema reale. Ma tutte le epoche della produzione hanno certi caratteri in comune, determinazioni comuni. La *produzione in generale* è un'astrazione, ma un'astrazione sensata, in quanto mette effettivamente in rilievo l'elemento comune, risparmiandoci quindi la ripetizione. Non di meno questo *generale*, ossia l'elemento comune selezionato

attraverso il confronto, è esso stesso qualcosa di molteplicemente articolato che diverge in differenti determinazioni. Parte di esso è di tutte le epoche, un'altra parte è comune solo ad alcune. [Talune] determinazioni saranno comuni all'epoca più moderna e alla più antica. Senza di esse non si potrà concepire alcuna produzione; ma se le lingue più sviluppate hanno in comune leggi e determinazioni con le meno sviluppate, proprio ciò che costituisce il loro sviluppo le differenzia da questo elemento generale e comune; le determinazioni che vigono per la produzione in generale debbono venir separate proprio perché al di là dell'unità – la quale risulta già dal fatto che il soggetto, l'umanità, e l'oggetto, la natura, sono i medesimi – non si dimentichi la differenza essenziale. In questa dimenticanza risiede ad esempio tutta la saggezza degli economisti moderni, che dimostrano l'eternità e l'armonia dei rapporti sociali esistenti. Ad esempio, nessuna produzione è possibile senza uno strumento di produzione, anche se tale strumento fosse soltanto la mano. Nessuna è possibile senza lavoro passato, accumulato, anche se tale lavoro fosse soltanto la destrezza che attraverso l'esercizio ripetuto si è accumulata e concentrata nella mano del selvaggio. Il capitale è tra l'altro anche strumento di produzione, anche lavoro passato, oggettivato. Il capitale è quindi un rapporto naturale universale, eterno; ossia lo è se io trascuro proprio il fattore specifico che solo trasforma lo «strumento di produzione», il «lavoro accumulato» in capitale. L'intera storia dei rapporti di produzione appare quindi, ad esempio in Carey, come una falsificazione provocata malignamente dai governi.

Se non esiste produzione in generale, non esiste neppure una produzione generale. La produzione è sempre un *particolare* settore produttivo – ad esempio agricoltura, allevamento del bestiame, manifattura ecc. – oppure è *totalità*.

Ma l'economia politica non è tecnologia. Il rapporto tra le determinazioni generali della produzione a un livello sociale dato e le forme particolari della produzione è da sviluppare altrove (più tardi). Infine, la produzione non è neppure soltanto particolare. È invece sempre un certo corpo sociale, un soggetto sociale attivo in una totalità di settori produttivi più o meno grande. Anche il rapporto che l'esposizione scientifica ha con il movimento reale non va ancora trattato in questa sede. Produzione in generale. Rami particolari della produzione. Totalità della produzione.

È di moda far precedere all'economia una parte generale – ed è proprio la parte che figura sotto il titolo «produzione» (vedi ad esempio J. St. Mill) – nella quale vengono trattate le *condizioni generali* di ogni produzione. Questa parte generale è, o dovrebbe essere, costituita: 1) dalle condizioni senza le quali la produzione non è possibile. Di fatto ciò significa limitarsi a menzionare esclusivamente i momenti essenziali di ogni produzione. Ma, come vedremo, ciò si riduce ad alcune determinazioni molto semplici che vengono appiattite a vuote tautologie; 2) dalle condizioni che promuovono più o meno la produzione, come ad esempio lo stato sociale in progresso e stagnante di Adam Smith. Per attribuire rilevanza scientifica a questo fatto che come *aperçu* in questo autore ha un suo valore, sarebbero necessarie indagini sui periodi dei *gradi della produttività* nello sviluppo di singoli popoli – indagini che esulano dall'ambito proprio del tema; ma nella misura in cui rientrano in esso, vanno affrontate nella trattazione della concorrenza, dell'accumulazione ecc. Nella sua formulazione generale la risposta sfocia nella constatazione generale che un popolo industriale è al culmine della sua produzione nel momento in cui è più in generale al culmine del suo sviluppo storico. Di fatto. Culmine industriale di un popolo, fin-

ché per esso l'essenziale non è ancora il guadagno, ma il guadagnare. In questo senso gli *yankee* sono superiori agli inglesi. O invece: che ad esempio certe razze, disposizioni, climi, condizioni naturali, come la posizione sul mare, la fertilità del suolo, ecc. sono più propizie di altri alla produzione. Anche questo si riduce nuovamente alla tautologia che la ricchezza viene creata più facilmente nella misura in cui, soggettivamente e oggettivamente, i suoi elementi sono dati in maggior misura.

Ma tutto questo non è ciò che interessa realmente gli economisti in questa parte generale. A differenza della distribuzione, ecc., la produzione deve piuttosto – vedi ad esempio Mill – essere descritta come racchiusa in leggi di natura eterne, indipendenti dalla storia; in questa occasione i rapporti *borghesi* vengono presentati, sottobanco, come leggi di natura immutabili della società in abstracto. Questo è il fine più o meno cosciente dell'intera procedura. Nella distribuzione gli uomini si sarebbero invece effettivamente permessi tutta una serie di arbitrii. A prescindere dalla grossolana e violenta separazione di produzione e distribuzione e dal loro rapporto reale, deve risultare chiaro a priori almeno che, per quanto la distribuzione possa essere differente a diversi livelli sociali, deve essere possibile – al pari che nella produzione – mettere in rilievo determinazioni comuni e anche confondere o dissolvere in leggi *generalmente umane* tutte le differenze storiche. Ad esempio lo schiavo, il servo della gleba, l'operaio salariato ricevono tutti una quantità di nutrimento che permette loro di esistere in quanto schiavo, servo della gleba, operaio salariato. Il conquistatore che vive del tributo o il funzionario che vive dell'imposta, o il proprietario terriero che vive della rendita, o il monaco che vive dell'elemosina, o il levita che vive della decima, ottengono tutti una quota della produzione sociale,

una quota determinata secondo leggi diverse da quella dello schiavo ecc. I due punti principali che tutti gli economisti collocano sotto questa rubrica, sono: 1) la proprietà; 2) la sua salvaguardia a mezzo della giustizia, della polizia ecc. A ciò si tratta di rispondere molto brevemente:

ad 1. Ogni produzione è appropriazione della natura da parte dell'individuo entro e mediante una determinata forma di società. In questo senso è una tautologia affermare che la proprietà (l'appropriarsi) è una condizione della produzione. È però ridicolo saltare di qui a una determinata forma di proprietà, ad esempio la proprietà privata. (Il che presuppone inoltre anche una forma opposta, la *non-proprietà*, come condizione). Nella storia la proprietà comune (ad esempio presso gli indiani, gli slavi, gli antichi celti ecc.) appare piuttosto come la forma più originaria, una forma che come proprietà comunitaria svolge ancora per lungo tempo un ruolo importante. Qui non si discute ancora la questione se la ricchezza si sviluppi meglio sotto l'una o l'altra forma di proprietà. Affermare però che non si può parlare di una produzione, e quindi neppure di una società in cui non esiste alcuna forma di proprietà, è una tautologia. Un'appropriazione che non si appropria di nulla è una *contradictio in subjecto*.

ad 2. Il porre al sicuro quanto è stato acquisito ecc. Se queste banalità vengono ridotte al loro contenuto reale, esse ci dicono più di quanto non suppongano i loro predicatori. E cioè che ogni forma di produzione produce i suoi rapporti giuridici, forma di governo ecc. La grossolanità e la povertà concettuale consiste proprio nel riferire le une alle altre, casualmente, cose che sono organicamente connesse, nello stabilire una connessione che è frutto della pura riflessione. Agli economisti borghesi appare chiaro solo che con la polizia moderna si può produrre meglio che, ad esempio, in

base al diritto del più forte. Dimenticano soltanto che anche il diritto del più forte è un diritto, e che in forma modificata esso sopravvive anche nel loro «Stato di diritto».

Quando le condizioni sociali corrispondenti ad un determinato livello della produzione sono sul punto di sorgere o di dissolversi, sopravvengono naturalmente turbamenti della produzione, anche se di grado e di effetto differente.

Per riassumere: esistono determinazioni comuni a tutti i livelli di produzione, che dal pensiero vengono fissate come generali; ma le cosiddette *condizioni generali* di ogni produzione non sono altro che questi momenti astratti con i quali non si comprende nessun livello produttivo storico reale.

2. *Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo*

Prima di procedere oltre nell'analisi della produzione, è necessario prendere in esame le differenti rubriche che gli economisti collocano accanto a essa.

La concezione che ci si fa immediatamente è questa: nella produzione i membri delle società adattano (producono, danno forma) i prodotti naturali ai bisogni umani; la distribuzione determina il rapporto in cui il singolo partecipa di questi prodotti; lo scambio gli fa pervenire i prodotti particolari nei quali egli intende convertire la quota assegnatagli attraverso la distribuzione; infine, nel consumo i prodotti divengono oggetto del godimento, dell'appropriazione individuale. La produzione crea gli oggetti corrispondenti ai bisogni; la distribuzione li ripartisce in base a leggi sociali; lo scambio ridistribuisce secondo il singolo bisogno ciò che è